

Catia Belacchi

## Lingue di fuoco

“Sembrano lingue di fuoco” pensò Celeste guardando le foglie del piccolo caco che si infiammavano al sole autunnale del tardo mattino.

L'aria calda prolungava l'estate, ma la caligine che appannava le colline denunciava chiaramente la stagione.

Col suo vecchio cesto di vimini la bimba si avviò verso la pianta.

Voleva cogliere qualche caco prima che i passeri, ghiotti, se li beccassero tutti; non che a Celeste dispiacesse, ma nel raccogliere i frutti autunnali le sembrava di essere un animaletto del bosco e quella finzione le piaceva.

Luna, il pastore maremmano, intenta a gironzolare nel giardino, la sentì e la seguì scodinzolando.

I tondi frutti aranciati, attaccati saldamente ai rami, spiccavano in mezzo al fogliame rossiccio.

I primi rami, che si protendevano a ombrello, le permisero di arrivare ai frutti più bassi. Erano lisci, tiepidi al tatto e ancora sodi.

Non si facevano staccare facilmente ma Celeste era determinata a non rientrare col cesto vuoto.

Ogni volta che riusciva a staccarne uno lo posava con cura nel cesto e Luna annusava curiosa ma non sembrava interessata a mangiarselo.

Il piccolo “crac” che il frutto faceva staccandosi, era seguito da un tenue odore amarognolo che emanava dal ramo.

“Anche le piante hanno il loro profumo” pensò la bimba, “non solo i fiori!

Non ci avevo mai fatto caso prima!”

Le pareva, ora, di conoscere meglio la pianta e per suggellare questa scoperta pensò di ricambiare: abbracciò il tronco e stette così per un po' perché la pianta potesse sentire il suo di odore e la riconoscesse tra le altre bambine.

E, stando così abbracciata le sembrò, per un attimo, di essere parte della pianta, di essere una cosa sola con lei.

Si riscosse quando Luna, forse gelosa, richiese la sua attenzione dandole piccole spinte col muso.

Allora raccolse il cesto e, contenta di una pienezza che non aveva mai provato prima, rientrò in casa.